

FRANCESCO CASETTI

L'INFORMAZIONE ALLO SPECCHIO

Nel novembre 1974 la Fondazione Rizzoli promosse un convegno dal titolo « Libertà di opinione e strumenti di informazione di massa nel mondo contemporaneo ». Il progetto che lo sosteneva era ambizioso, non tanto per la evidente vastità del tema, quanto per il desiderio implicito di fare il punto su di una situazione complessa, e già ampiamente toccata da motivi di crisi e da tentativi di riaggiustamenti interni, come quella della informazione stampata, radiofonica e televisiva. Ma un buon lavoro di preparazione e più ancora il numero e la qualità dei partecipanti fecero sì che il convegno toccasse, sia pur con differenti gradi di penetrazione, quasi tutti gli obiettivi che si era proposto. Qualche mese fa del convegno sono usciti gli Atti¹: organizzati da Marisa Rusconi su di una formula che sacrifica l'immediatezza e la vivacità del dibattito vivo per recuperare invece la sistematicità dei temi trattati (gli interventi infatti non sono stati ripresi nell'ordine in cui sono stati effettuati, ma sono stati raggruppati in una sorta di rubrica o di repertorio), essi permettono una valutazione meno estemporanea di ciò che è « passato » nell'incontro, e insieme offrono la possibilità di confrontare ciò che lì fu detto con la situazione che in seguito si è venuta evolvendo; un'occasione insomma per rilanciare la discussione su uno dei punti più caldi oggi all'ordine del giorno, specie nel nostro paese.

Dicendo questo non mi riferisco tanto ai motivi di pessimismo o alle diagnosi anche crudeli che emersero nel convegno e che sono state purtroppo confermate dagli avvenimenti successivi (non occorre andare tanto lontano, è cronaca d'attualità: basta pensare al deficit incontenibile dei quotidiani, alle difficoltà di organizzare una razionalizzazione del lavoro, ai fenomeni di concentrazione editoriale, alla scomparsa delle testate, ai problemi della concorrenza giornali-televisione, alla riforma Rai non del tutto risolta, ecc.; ma ci vorrebbe uno spazio ben superiore a quello di una recensione per definire il panorama della odierna crisi degli apparati addetti all'informazione, e per avanzare qualche ipotesi sui nuovi statuti che essi cercano di darsi). Mi riferisco piuttosto a qualche dato apparentemente marginale, ma che sembra offrire la possibilità di riflessioni interessanti. Penso ad esempio alla rivalutazione, portata avanti in alcuni interventi, di strumenti poco costosi e tuttavia efficaci specie su scala locale, ed insieme la paura che essi si perdano nell'inseguire

¹ *Libertà di opinione e strumenti di informazione di massa nel mondo contemporaneo*, Atti del Convegno a cura di Marisa Rusconi, Rizzoli, Milano 1976.

modelli fuori della loro portata. È evidentemente il caso della radio (ne parla, tra gli altri, Alberoni), che non per nulla ha conosciuto, dopo la nota sentenza costituzionale, un vero e proprio boom attraverso le cosiddette radio libere; ma proprio queste radio libere, anziché imboccare la strada di un reale rinnovamento dell'informazione, radicandosi nel territorio e accentuando il loro carattere di servizio per la comunità, hanno cercato di raggiungere l'irraggiungibile, e per dimostrare la loro « professionalità » hanno scelto l'avversario sbagliato, il grosso quotidiano o la trasmissione nazionale. Ora è interessante notare come questo fenomeno, sviluppatosi dopo che il convegno della Fondazione Rizzoli aveva avuto luogo, era stato in quella sede previsto: in tutti i suoi lati positivi ma anche in tutti i suoi rischi.

Il discorso sulla comunità locale emerge, negli atti di questo convegno, anche a proposito della stampa: nella tavola rotonda sui quotidiani, riprodotta integralmente nella parte conclusiva del volume, gli interventi dei due direttori della « Gazzetta di Parma » e della « Gazzetta di Mantova » sono centrati proprio su questo tema: essi cercano di mettere in luce le specificità che deve avere un giornale « di provincia », sia in rapporto alla « forma » con cui esso si presenta ai suoi lettori, sia in relazione all'assetto aziendale che gli conviene darsi. Ed è abbastanza curioso allora confrontare questi due esempi (esempi estremamente istruttivi, non tanto per certi risultati « tangibili » che li accompagnano, come la capacità di incidere sulla realtà locale o la minore esposizione alla crisi che affligge oggi la stampa, ma anche come indicazione di un'importante linea di tendenza), è curioso, dicevo, confrontare questi due esempi con le testimonianze e la documentazione offerta dal presidente dell'« Ashai Shimbun », un quotidiano nipponico che con le sue undici milioni di copie è il più venduto del mondo. Colpisce certo, nell'« Ashai Shimbun », il convergere di forme assai avanzate di conduzione industriale (il giornale ad esempio si pone al centro di tutta una rete di attività, da quelle editoriali in senso lato all'organizzazione del tempo libero dei suoi lettori, dall'auto-ricambio del corpo redazionale attraverso corsi di aggiornamento interno a varie imprese commerciali associate) e di forme quasi artigianali (come ad esempio la consegna del giornale a domicilio, affidata a studenti, massaie, pensionati, ecc., assai poco remunerati. Ma qui parlare di artigianato è forse solo un eufemismo): in questo senso il giornale giapponese è un po' un *unicum*, più che per la sua tiratura, per le condizioni generali in cui si trova ad operare. Ma colpisce ancora di più il tentativo che esso fa di « gestire » l'informazione in forme il più possibile integrate, correlando ad esempio le proprie edizioni stampate alla conduzione di stazioni televisive e radiofoniche: ne deriva una situazione che evoca, più che l'immagine della rete, quella della ragnatela. E infatti, lo si dice per inciso, non si può non obiettare al presidente dell'« Ashai Shimbun » ciò che nessuno nel convegno pare obietargli: che cioè le forme di razionalizzazione industriale che portano come conseguenza diretta al sorgere di monopoli privati, o gestibili privatisticamente, in settori tanto delicati come l'informazione, comportano anche, in termini sociali, dei prezzi assai alti...

Comunque, lasciando da parte l'esempio giapponese (e ricordando che il convegno illustra assai ampiamente anche un altro esempio straniero, quello del francese « Le Monde », con la sua formula di cogestione: un pacchetto azionario diviso secondo quote diverse tra un comitato di promotori garanti, la redazione, gli impiegati, il direttore e il manager editoriale), vorrei concludere su di un altro aspetto che pare marginale di fronte ai temi « grossi » del convegno, e che tuttavia non è secondario: molti interventi lamentano come uno dei mali del giornalismo italiano stia nell'assoluta casualità con cui si assumono i giornalisti: giornalisti si diventa per amicizie, per parentela, per raccomandazione, e solo raramente per bravura

personale associata ad una certa fortuna. Di qui a constatare la necessità di scuole capaci di dare una vera e propria « formazione » professionale il passo è breve: ed alcuni degli intervenuti lo compiono.

Ebbene, io credo che qui si apra uno spazio di discussione assai ampio, perché il settore è più delicato di quello che non sembri a prima vista. In un momento in cui il giornalismo « eroico ed individualista », romantico solo in superficie, sta definitivamente tramontando, e in cui i ricambi a mio parere del tutto insufficienti sono la competenza improvvisata in settori che rientrano tra le scienze dell'uomo (giornalisti che si inventano ruoli di sociologo, di psicologo, di commentatore « sociale »), il reperimento di ruoli nuovi, basati su nuove competenze, in una parola una nuova professionalità, è l'unica carta che conviene giocare fino in fondo: ed essa non può provenire soltanto da strade interne. Insomma, non si salva oggi il giornalismo soltanto risanando economicamente le aziende editoriali. Ma questa « nuova professionalità », che credo possa venire solo da una forma di « dispersione nel sociale », richiederebbe ovviamente dei discorsi assai più approfonditi: gli *Atti* del convegno della Fondazione Rizzoli vi accennano appena, qua e là; ma dai pochi spiragli si intravede che si tratta di una posta che probabilmente diverrà una delle più importanti in gioco.